

COMMENTI & ANALISI

Come salvaguardare la salute di tutti senza bloccare l'economia italiana

Il primo pensiero nella mente di tutti quando si parla di coronavirus è certamente il pericolo che esso costituisca per la salute dei cittadini. Quotidianamente vengono diffusi dalle Autorità gli aggiornamenti in tempo reale sul numero di contagiati e sulle vittime del virus. E benché, a guardare freddamente i numeri, si tratti di una percentuale estremamente bassa rispetto alla popolazione (al 4 marzo sono 2.706 i positivi su una popolazione di oltre 60 milioni di abitanti), il sentimento di preoccupazione, sfociata in panico, si è grandemente diffuso, anche a seguito dei provvedimenti restrittivi adottati dalle Autorità per contenere il diffondersi del virus (si pensi a cinema, teatri e musei chiusi, eventi pubblici di ogni tipo rinviati o annullati, aerei e treni deserti, Paesi stranieri che chiudono le frontiere o limitano la possibilità di viaggiare da e per l'Italia). Tutto ciò sta però avendo effetti estremamente negativi sull'economia del Paese che, inevitabilmente, ricadranno poi anch'essi sui cittadini.

In effetti, già pochi giorni dopo l'improvvisa diffusione del Coronavirus in Italia e, in particolare, nelle regioni che sono la locomotiva trainante della nostra economia, Lombardia e Veneto, il Commissario Ue per gli affari economici Paolo Gentiloni ha evidenziato che l'economia italiana «avrà i suoi andamenti molto condizionati dall'evoluzione della vicenda del Coronavirus». E non vi è dubbio, ormai, che tale previsione sia purtroppo corretta; l'unica incertezza che ri-

DI FILIPPO TROISI*

mane è legata all'entità dell'effetto negativo (si parla oggi di impatto tra l'1 e il 3% del pil, ma potrebbe anche essere peggiore). In questa situazione, estremamente complessa, le aziende italiane si trovano ad affrontare il grande tema se sia possibile e, nel caso, come contemperare l'obiettivo primario della tutela della salute dei dipendenti e professionisti che con esse collaborano e l'esigenza di far proseguire le attività economiche e lavorative, senza mettere in ginocchio il nostro Paese, facendolo cadere in una grave recessione. È palesemente molto complesso contemperare queste due diverse esigenze di fronte a un'epidemia che è ancora in fase espansiva e le opinioni, anche molto forti e accese, non sono concordi. Legance è un'associazione di avvocati d'affari con uffici a Milano, Roma, Londra e New York, con la quale collaborano oltre 270 professionisti e circa 100 persone di staff, la maggioranza dei quali presso l'ufficio di Milano. La gran parte dei clienti ha un profilo internazionale e molte delle operazioni seguite sono transfrontaliere e, pertanto, sia i clienti che gli avvocati di Legance viaggiano spesso per motivi di lavoro. Che fare dunque, visto lo scenario sopra descritto? La risposta che ci siamo dati è stata da un lato di seguire (naturalmente) tutte le prescrizioni di volta in volta emesse dalle Autorità, operando in stretto coordinamento con il medico competente, e dall'altra provare a dare

un concreto seguito agli hashtag #milanononsiferma e #italianonsiferma, continuando senza soluzione di continuità l'attività lavorativa in tutte le quattro sedi, seppur consentendo e, anzi, favorendo, lo smart working da casa a tutti i dipendenti e professionisti dell'ufficio di Milano, effettuando a tal fine più tele e video conferenze e meno riunioni di persona.

Non dipende solo da noi, certo, ma (come peraltro ogni altra azienda italiana) abbiamo il dovere, ferma restando la stella polare della tutela della salute, di fare tutto quanto in nostro potere per accelerare l'uscita da questa fase, giocando d'anticipo e avendo sempre ben in mente che ogni evento traumatico di grandi dimensioni porta con sé, puntualmente, delle opportunità. Pertanto, anche se molte operazioni M&A si stanno già fermando e altre saranno rinviate in attesa di migliore chiarezza sul futuro, restare attivi e completamente al servizio dei clienti, seppur con modalità diverse da quelle usuali, può essere un utile supporto per far cogliere tali opportunità, aiutando indirettamente il nostro Paese. Peraltro, è bene sottolinearlo, gli studi economici più accreditati individuano sì con chiarezza le conseguenze delle epidemie in una riduzione del pil, ma sottolineano anche che essa ha carattere transitorio, quantificabile in circa uno/due anni e con un sostanziale recupero nell'anno successivo alla fine di tale riduzione. (riproduzione riservata)

*senior partner e socio fondatore di Legance Avvocati Associati

